

L'arbitrarietà non è una strategia

Autor(en): **Schneider, Henrique**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029707>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'arbitrarietà non è una strategia



prof. dott.
Henrique Schneider

prof. dott. Henrique Schneider

sostituto direttore Unione svizzera
delle arti e mestieri
già maggiore del SINF

La guerra contro l'Ucraina lo dimostra perfettamente: chi pratica una politica di sicurezza arbitraria non è in grado di gestire crisi. E chi si comporta in modo arbitrario non può trarre dalle crisi alcun insegnamento. Sotto questo aspetto l'UE è messa peggio della Svizzera.

Arbitrarietà significa avere obiettivi e criteri, ma non applicarli. È un assioma che vale in quasi tutti i settori della politica e ancor più in quello della politica di sicurezza, le cui finalità sono state sempre più subordinate all'opportunismo politico e i cui principi hanno dovuto sempre più adeguarsi per compiacere l'opinione pubblica.

Ed è proprio questa arbitrarietà che si è manifestata in Svizzera. Il rapporto sulla politica di sicurezza del 2021, ad esempio, prevede la Russia come potenziale aggressore. A pagina 21 afferma che il confronto tra la Russia e gli Stati occidentali non è un fenomeno di breve durata. Sebbene la Russia e la NATO vogliano evitare il conflitto armato, negli ultimi anni questo rischio è aumentato. La Russia ha rafforzato in modo significativo il suo potenziale militare e vuole essere in grado di condurre in Occidente una guerra contro un forte avversario convenzionale. Questo atteggiamento si riflette anche negli scenari delle esercitazioni strategiche condotte annualmente su larga scala. Il rapporto prosegue sottolineando che

un grave evento di crisi ai confini orientali della NATO si rivelerebbe molto problematico per l'Europa e potrebbe condurre a instabilità politica, economica e sociale, oltre che a criticità nella catena di approvvigionamento e a movimenti migratori. Un conflitto tra la NATO e la Russia con le stesse conseguenze potrebbe tuttavia anche scaturire da un'escalation nelle aree periferiche dell'Europa. In tal caso la Russia potrebbe utilizzare mezzi militari per passare alle vie di fatto ai confini orientali della NATO. Il ripristino dello status quo ante sarebbe possibile solo con un'ulteriore impennarsi del conflitto.

La situazione attuale è stata pertanto perfettamente anticipata nel RAPOLSIC 2021 del Consiglio federale. Fin qui tutto chiaro. Ma quali elementi ne hanno ricavato i politici? Nessuno. Quando le truppe russe hanno invaso l'Ucraina, in Svizzera si è assistito a un inglorioso spettacolo di funambolismo. Il Consiglio federale ha fatto finta di non essere a conoscenza del suo stesso rapporto. Si è mostrato stupito e preso alla sprovvista.

Il Parlamento è stato ancora più patetico. È apparso sorpreso quanto l'Esecutivo, ma in più si è indignato. Sembra che l'unica cosa che sappiano fare i parlamentari sia indignarsi. Il Legislativo ha chiesto a gran voce la fornitura di armi all'Ucraina, dimenticandosi però che nel 2021 aveva inasprito la legge che consentiva queste forniture. Il Parlamento si è indignato perché la Confederazione ha rispettato le leggi più severe che lui stesso ha imposto. Questa arbitrarietà è inquietante. Ma ancor più pericolosa e assai maggiore è

l'arbitrarietà in seno all'Unione Europea. Non solo la sua politica di sicurezza ha incoraggiato indirettamente la Russia ad attaccare l'Ucraina. Ma le sue reazioni sono state tutt'altro che efficaci. Alla generale confusione dell'UE, che ha notevolmente favorito la Russia, si è aggiunta la successiva decisione di proporre all'Ucraina un processo di adesione. Questo Paese dell'Europa orientale è molto più povero e corrotto di qualsiasi altro Stato membro dell'UE. Ma il vero problema della proposta è la sua assoluta arbitrarietà opportunistica. Perché snobba i Balcani e la Georgia. Vari Paesi dell'Europa sudorientale hanno lo status di candidato UE da oltre dieci anni. Si sono visti imporre condizioni economiche, sociali e giuridiche che stanno cercando di soddisfare con grande difficoltà. Ma il loro processo di adesione ristagna. E, come se non bastasse, il presidente della Commissione UE ha ripetutamente negato che dal 1945 ci sia stata una guerra nei Balcani. La negazione della guerra da parte dell'UE riguarda anche la Georgia, che nel 2008 le truppe russe hanno invaso. E dove sono rimaste sino a oggi. L'UE ha offerto una prospettiva anche a questo Paese, senza tuttavia mai concretizzarla.

L'arbitrarietà dell'UE è pericolosa perché snobba i Paesi vicini portandoli a cercare alleati altrove. La Turchia e la Cina sono due candidati predestinati. Entrambi sono, in varia misura, concorrenti sistemici dell'UE.

Conclusione? Diciamo con un pizzico di esagerazione che l'arbitrarietà crea problemi e nemici. ♦